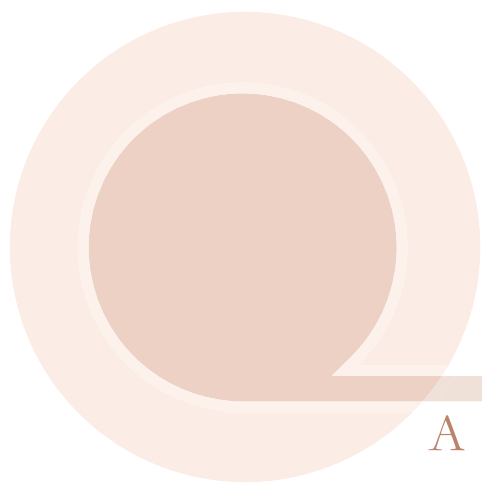




D e n t r o e A t t o r n o a n o i

LA MALAVITA È UNA CALAMITA PER I GIOVANI ADULTI IN CARCERE

Aumentano i detenuti che hanno tra i 18 e i 20 anni. Serve formazione, lavoro progetti personalizzati. Con l'aiuto del Terzo settore

La “malavita è una calamita” cantavano qualche anno fa i Co’Sang, gruppo rap napoletano, e mai frase fu più riuscita per sintetizzare il meccanismo che scatta all’interno delle menti dei giovani detenuti, che da una struttura penitenziaria minorile passano ad una per gli adulti. Molti giovani adulti provenienti dagli istituti minorili, infatti, nel tentativo di integrarsi in una nuova e diversa realtà, facilmente ricercano o subiscono «il sostegno di gruppi malavitosi prima e successivamente l’appartenenza agli stessi».

Se, dunque, fino a una certa età il giovane che commette reato può avvalersi di strutture che promuovono percorsi formativi, con il passaggio a una struttura per adulti, e soprattutto il contatto con criminali dalla personalità già strutturata, tale percorso s’interrompe.

Una fascia d’età cruciale

In Italia, la fascia d’età che va dai 18 ai 21 anni è in un certo senso tutelata dall’articolo

di Lucia Aversano



24 del d.lgs 272/89, che «crea un'area particolare di intervento, quella dei cosiddetti "giovani adulti", identificandola come un ambito "misto": i giovani che compiono la maggiore età mentre stanno scontando una pena detentiva in carcere minorile possono restare dell'istituto per minori fino al ventunesimo anno d'età». Questo avviene non solo per la natura e l'origine del reato e della pena, ma anche e soprattutto per non interrompere il programma di reinserimento e le relative attività.

Inoltre, è stato riscontrato che la fascia d'età tra i 18 e i 21 anni oltre a rappresentare un segmento anagrafico e sociale molto diverso da quello tradizionalmente al centro dell'attività educativa all'interno delle strutture di pena minorili, è in costante aumento. Per questo motivo si avverte l'esigenza di porre l'accento sull'attività riceducativa rivolta a questo particolare utenza.

I percorsi formativi se costruiti attorno al giovane adulto possono incidere in maniera determinante sulla vita futura dei giovani, promuovendo da un lato il reinserimento e il recupero sociale della persona e dall'altro lato abbassando la probabilità di recidiva che spesso è causa diretta di un sistema giustizia inadeguato. Questo è il tema principale del rapporto "Giustizia e giovani adulti" redatto dal **Censis** con la collaborazione della **Fonda-**



Se i giusti percorsi formativi sono costruiti attorno al giovane adulto aiutano il reinserimento e combattono la recidiva

zione Don Luigi Di Liegro, per conto del Dipartimento per la Giustizia Minorile-Ufficio Studi, ricerche e attività internazionali.

«I riscontri della letteratura sul tema confermano l'importanza cruciale della fascia 18-21 (e fino ai 25) per la formazione di un'identità adulta, attraverso compiti di sviluppo che tendono a protrarsi con l'età adolescenziale e con le difficoltà d'inserimento nel contesto socio-lavorativo odierno». Questa fascia d'età assume particolare rilevanza anche a fronte del fenomeno dell'adolescenza protratta, per questo motivo il Censis

ha voluto approfondire la questione attraverso una ricerca che facesse emergere i diversi aspetti collegati ai giovani adulti. Tra i vari temi emersi probabilmente il più importante è che «la presenza di giovani adulti nelle strutture minorili sta diventando un fenomeno strutturale, che richiede un impegno maggiore e una formazione ad hoc per gli operatori».

Per fortuna ci sono le pene alternative

Questo il punto di partenza ma cosa dicono i dati in proposito? Le persone sotto i 21 anni in carico ai servizi della giustizia minorile al 1° gennaio 2012 erano 13.500. Di questi, i giovani adulti (18-21 anni) rappresentano il 61% (più di 8.000), per oltre il 50% presi in carico prima del compimento dei 18 anni. Tra quelli presenti negli istituti penali per minorenni (1.252), i giovani adulti rappresentano il 26%, mentre erano il 23% nel 2009 e il 16% nel 2008.

Dal punto di vista anagrafico, si tratta per il 61% di maschi italiani, per il 30% di maschi stranieri, per l'1% di femmine italiane e per il 7% di femmine straniere.

La presenza media giornaliera nel 2012 è stata di 241 minorenni e 2.267 giovani adulti. Il 67% dei giovani adulti è in custodia cautelare, a fronte del 18% dei minorenni. I reati più frequenti sono i furti (26%), le lesioni volontarie (14%), le rapine (11%) e gli stupefacenti (8%).

Negli istituti penali minorili tra il 2008 e il 2010 la presenza dei giovani adulti è cresciuta del 47,7% contrariamente a quanto accaduto per i minorenni, in decrescita nello stesso periodo del 24,4%. Sul versante degli istituti pe-

nitenziali per adulti, la presenza di giovani adulti che hanno commesso reati dopo i 18 anni e ne hanno meno di 21 tende a decrescere sia come ingressi che come presenza. La diminuzione di questa componente è sensibile di anno in anno (-20,4% nel triennio 2009-2011), documentando quindi un ampio ricorso alle misure alternative (domiciliari).

Istituti appositi e accordi di programma

Dunque un numero non irrilevante di casi potrebbero, e dovrebbero, trovare collocazione in appositi istituti per giovani adulti fino a 25 anni come previsto anche dall'ordinamento penitenziario, in ragione dell'attuazione di un progetto educativo con finalità preventive per ogni detenuto giovane. «L'at-

tuazione di questi istituti potrebbe far fronte alla situazione attuale che vede due diverse condizioni di giovane adulto: da un lato i soggetti presi in carico dai servizi della giustizia minorile per aver commesso un reato in età minorile, che beneficiano di misure di recupero sociale almeno fino al ventunesimo

anno d'età; dall'altro lato loro coetanei che, avendo compiuto un reato subito dopo il raggiungimento dell'età adulta, vengono assorbiti negli istituti penitenziari per adulti, dove vengono limitate le previste opportunità di fuoriuscita dal circuito penale».

Il primo accordo di programma per l'inserimento di detenuti giovani adulti provenienti dai penitenziari minorili è stato sottoscritto in Campania, dove il numero di detenuti in questa fascia d'età è tra i più alti

●●●
**Negli istituti di pena
minorili la presenza
di giovani adulti
(18-21 anni)
è aumentata
tra il 2008 e 2010
del 47,7%**
●●●



Un'opera di Fabrizio Plessi nel museo a lui dedicato al Passo del Brennero

della penisola. L'obiettivo è quello di evitare il trasferimento dei giovani detenuti nelle strutture per adulti al compimento del ventesimo anno d'età, prolungando il programma trattamentale. A sei anni dalla firma dell'accordo, questa prassi risulta oltre che positiva anche un modello per le altre regioni. I vari trattamenti messi in atto però devono «essere rivisitati non solo alla luce dei mutamenti qualitativi e quantitativi di questa fascia d'utenza, ma anche sul versante delle modificate condizioni socio economiche del nostro

Paese negli ultimi anni. Sul versante interistituzionale, quindi, si evidenzia la necessità di formazione congiunta, per condividere conoscenze e competenze tra sistemi, per sollecitare una comunità di pratiche tra professionisti e per ripensare le metodologie di lavoro per questa particolare fascia d'utenza».

Più collaborazione con il Terzo settore

Secondo il rapporto, «è altresì necessario potenziare il raccordo con gli Enti locali ed il Terzo settore soggetti con i quali sollecitare progettazione dedicate sui diversi fronti dell'area penale interna ed esterna, ma soprattutto è essenziale su piano delle imprese e del mercato. Il lavoro, infatti, è una componente significativa per il conseguimento dell'autonomia, per il rafforzamento di un'etica solidale e per il ripristino della legalità».

Alla luce di ciò che emerso dal rapporto ripensare l'offerta rieducativa è essenziale così come la necessità di creare spazi d'intervento differenziati durante il difficile passaggio all'età adulta, considerando che l'intervento specialista abbassa il rischio di recidiva e previene il sovraffollamento del sistema carcerario degli adulti.

I giovani adulti devianti costituiscono una larga fascia di popolazione vulnerabile con bisogni diversificati ed ancora largamente ignorati. ●